

MEDIOEVO ROMANZO

RIVISTA QUADRIMESTRALE

DIRETTA DA D'ARCO S. AVALLE, FRANCESCO BRANCIFORTI, GIANFRANCO
FOLENA, FRANCESCO SABATINI, CESARE SEGRE, ALBERTO VARVARO

VOLUME X · 1985

SOCIETÀ EDITRICE IL MULINO BOLOGNA

Chanson de Roland,
vv. 324, 364, 686, 949, 1273, 1879, 3578.
Proposte e discussioni

L'edizione Segre della *Chanson de Roland*¹ costituisce il riferimento essenziale per le considerazioni qui esposte, dedicate ad alcuni luoghi e nodi testuali del poema²: da essa vorrei far derivare, sul piano del metodo, tanto la scelta di campo (con largo credito all'attendibilità del codice oxfordiano, senza però rinunciare a responsabili interventi sulle sue lezioni, là dove essi si impongano, ed al conforto della tradizione β), quanto le regole del gioco (innanzitutto il criterio della convergenza degli elementi idonei a decidere o favorire la scelta testuale, e poi l'impegno allo scrupolo nei riscontri e alla cautela nei giudizi).

Dall'edizione Segre derivò ancora le possibilità di rimando e integrazione tra testo ed apparato (in particolare la sezione di commento — terza fascia tipografica, corpo 9 — destinata a registrare l'impegno di «distinguere il probabile dal possibile, e di non confonderli col sicuro»³). Distinguo così anch'io le proposte che seguono in due piccoli blocchi: interventi sul testo critico, in primo luogo, e, di seguito, suggestioni, precisazioni o rettifiche che, pur coinvolgendo apprezzamenti sul testo, siano destinate innanzitutto ad integrare il commento di apparato.

Per il testo (vv. 324, 686, 949)

Gano, al quale Carlo ha affidato la missione di recarsi come ambasciatore al campo saraceno, ha appena manifestato il proprio astio nei confronti di Rolando (*Ne l'amerai a trestut mun*

¹ *La Chanson de Roland*, edizione critica a cura di Cesare Segre, Milano-Napoli 1971 (Documenti di filologia, 16).

² Anche per le citazioni (da O e dagli anti-oxfordiani) dipendo dal testo e dall'apparato dell'edizione Segre; con una sola eccezione: V₄ è in un caso (discussione del verso 324 di O) citato direttamente dall'edizione Gasca Queirazza, «*La Chanson de Roland*» nel testo *assonanzato franco-italiano*, edita e tradotta da Giuliano Gasca Queirazza S. J., Torino 1954 (L'Orifiamma, 1).

³ *Introduzione* all'edizione Segre, pp. xxxiii-xxxiv.

vivant, v. 323), e in esso viene ora a coinvolgere Oliviero e i dodici Pari (vv. 324-5):

Ne Oliver, por ço qu'il est si cumpainz,
Li duze per, por qu'il l'aiment tant.

Questi versi, come li ho riferiti secondo il testo di O, risultano entrambi difettosi nei confronti della norma metrica rolandiana. Gli emendamenti accolti nel testo Segre risalgono alle primissime edizioni del poema e si sono imposti nella più ampia misura. Di quello relativo al verso 325, consistente nel rettificare l'ipometria mediante l'introduzione di un *ço*, è autore Francisque Michel (prima edizione del *Roland*, 1937): emendamento facile ed ineccepibile, garantito dalla *varia lectio* (V₄ e V₇). All'ipermetria del v. 324 ha invece rimediato per primo Francis Génin nella sua edizione (1850), rinunciando a *il* (*por ço qu'est*): emendamento quasi altrettanto vulgato (qui, a differenza che nel caso di 325, si dissociano Bédier e i bédieriani), fondato probabilmente anche sulla supposizione che *il* sia stato erroneamente anticipato dal verso successivo. L'esito di queste operazioni di riduzione ed integrazione si configura, nel testo Segre, nel modo seguente:

Ne Oliver, per ço qu'est si cumpainz,
Li duze per, por (ço) qu'il l'aiment tant.

Tale soluzione, senz'altro apprezzabile tanto per la sostanza quanto per la forma, dovrebbe apparire viziata, o almeno discutibile, sul piano della economicità. Dati infatti due versi consecutivi, difettosi il primo perché sovrabbondante, il secondo perché mancante di una sillaba, ed essendosi accertato quale debba essere la sillaba — il monosillabo — mancante dal secondo verso, andava preventivamente verificata l'eventualità che, al verso precedente, un errore di anticipo (errore frequente in O, poco meno, direi, del suo opposto, l'errore di 'caduta') avesse coinvolto, piuttosto che *il*, precisamente quel monosillabo: *ço*. Ora, il verso 324 propone effettivamente un *ço*, facilmente eliminabile senza che il contesto abbia a risentirne (*por que*, quale variante di *por ço que*, è naturalmente attendibile ed attestato: cfr. T.-L., s. v. *por*⁴).

⁴ Per questo motivo, non si può dire che il v. 325 di O contenga alcuna *faute servile*; Bédier e i bédieriani, secondo le loro scelte di metodo, avrebbero potuto e dovuto rinunciare all'integrazione di (ço) (come ha fatto, ad esempio, Gerard J. Brault nella sua edizione: *The Song of Roland*, an analytical edition by Gerard J. Brault, University Park 1978).

Leggerei insomma, già solo per questo motivo:

Ne Oliver, por qu'il est si cumpainz,
Li duze per, por (ço) qu'il l'aiment tant;

ma c'è ancora da segnalare una circostanza, sorprendentemente trascurata, che consente di verificare esemplarmente la convergenza degli indizi, oltre ad essere già di per sé altamente indicativa: circostanza rappresentata dall'attestazione di V₄ (ai suoi versi 252-3). V₄ infatti, oltre a confermare, insieme a V₇, la presenza di ço nel v. 325 di O, ne conferma anche (V₄ 252) l'assenza dal verso precedente:

Et Oliver, per que l'è to conpant.

* * *

Gano, di ritorno dall'ambasceria, fornisce a Carlo il suo falso resoconto dell'esito delle trattative, e giustifica l'assenza del Califfo (*l'Algalife*) dal gruppo dei venti ostaggi inviati da Marsilio attraverso il racconto, altrettanto falso, di un episodio del quale egli afferma di essere stato testimone oculare. Il Califfo, insofferente all'idea di aderire al cristianesimo, si è diretto — secondo quanto informa Gano — *tresqu'en la rive mer*; lì giunto, lui e le sue truppe

De Marcilie s'en fuient por la chrestientét
Què il ne voelent ne tenir ne garder.

Il primo di questi versi di O (686-7) appare abbondantemente ipermetro (è un alessandrino). Di qui, con l'eccezione di Bédier e dei bédieriani, una serie di emendamenti piuttosto fitta, della quale l'edizione Segre offre una buona rassegna: *Marsilie fuient* è la soluzione delle edizioni Boehmer, Hilka, Bertoni, le sole che si siano provate a mantenere il nome di Marsilio (ma *fuir* transitivo non è noto al testo rolandiano, se non attraverso una congettura — Boehmer, Stengel — al v. [1485] 1528, nettamente superata da quella — Hofmann, Paris, Müller — accolta nel testo Segre⁵; *Del rei s'en fuient*, emendamento dell'edizione Ronca-

⁵ Ço est Climborins, ki pas ne fut produme è la lezione di O al suo verso 1528: su di essa occorre intervenire (come nota l'apparato Segre: «1) per *produme* al

glia, risolve bene la difficoltà appena segnalata, ma, come avverte Cesare Segre nel commento in apparato, qui è probabilmente da ritenersi ingiustificata la menzione stessa di Marsilio, sia essa procurata per nome o per titolo; *Il s'en fuirent*, della terza edizione Müller, e *Cil s'en fuirent*, di Stengel e Jenkins (la regolarizzazione del tempo verbale, di per sé superflua, è intesa soprattutto a ricercare la corretta misura sillabica dell'emistichio), possono essere stati dettati dall'intenzione, a mio giudizio assai lodevole, di recuperare quanto più possibile della sostanza grafica di O senza incorrere nelle obiezioni sopra avanzate (voglio dire che mi sembra possibile o probabile che soprattutto il *Cil* di Stengel e Jenkins abbia rappresentato un'estrapolazione dal corpo del nome *Marcilie*). La correzione Segre si pone su tutt'altro piano, rinunciando a qualsiasi tentativo di sanare *ope ingenii* il testo di O, per rivolgersi alla *varia lectio*, che propone un *Por ce lo firent*, di C 1007 V₇, sul quale è costruita la lezione affacciata nel testo critico:

[Por ço] s'en fuient, por la chrestientét.

Questo più recente emendamento risulta indubbiamente superiore ai precedenti, se non altro in quanto più responsabile; ho però già dichiarato la mia propensione per lo spunto sul quale hanno operato Stengel e Jenkins, e sul quale credo si possa ancora lavorare proficuamente. L'idea di ricavare *cil* da *Marcilie* mi sembra assai attraente soprattutto se si tiene conto di una significativa circostanza statistica: Marsilio è nominato (ovviamente) moltissime volte nel corso del poema, in varie forme di caso soggetto e caso regime (*Marsilie*, *Marsilies*, *Marsiliun*, *Marsiliuns*), delle quali soltanto questa, presunta, del v. 686, avrebbe operato la sostituzione di *c* a *s* all'inizio della seconda sillaba. Ho provato allora a considerare la possibilità di ricavare, oltre a *cil* e a *s'en fuient*, ancora una sillaba proposta dalla sequenza sovrabbondante rappresentata dall'emistichio oxfordiano, e mi pare che la prima sillaba di *Marcilie* si presti egregiamente al caso:

Mar cil s'en fuient por la chrestientét.

caso soggetto; 2) perché Climborins è un prode») aiutandosi con l'attestazione di V₄, *n*, *h*, come hanno fatto Hofmann, Paris, Müller e Segre: *ki pas ne fu(i)t por hume*. Boehmer e Stengel si sono limitati all'intervento essenziale: *ki pas ne fuit produme*.

In questa lezione, nella quale si risolve la mia proposta, si manifesterebbe insomma la ben nota costruzione rolandiana, anzi epica, di *mar(e) + verbo*⁶, da intendersi, qui come altrove, con il valore di: *c'est par (leur) malheur qu'ils* ecc. Il contesto appare particolarmente disponibile ad accogliere una tale lezione; il racconto di Gano prosegue infatti, dopo il verso 686, evocando il tragico destino cui i fuggitivi, nella falsa testimonianza del traditore, sarebbero andati incontro (vv. 687-90):

Einz qu'il oüssent .IIII. liues siglét,
Si's aquillit e tempeste e oréd:
La sunt neiez, jamais n'ès en verrez⁷.

* * *

Esturganz ed Estramariz giurano ad una voce, davanti a Marsilio, un particolare impegno nell'imminente battaglia. La pro-

⁶ *Mar, mare*, nella *Chanson de Roland*, è unito il più delle volte al verbo *estre*, in numerosissime costruzioni esclamative (350 *Tant mare fustes, ber!* — che ritorna a 2221 —, [1561] 1604 *Barun, tant mare fus!*, 2027 *tant mar fustes hardiz!*, 2195 *Mare fustes, seignurs!*, ecc. Si ritrova però anche con altri verbi (così a 196: *Ja mar crerez Marsilie!* o a 220: *Ja mar crerez bricun*, e a 262: *Li duze per mar i serunt jugez!*, a 791: *Ja mar crendrez nul hume a mun vivant!*, a 1068: *Felun paien mar i sunt asemblez*, a 1335: *Culvert, mar i moiüstes!*, ecc. L'esempio che meglio si presta ad essere raffrontato con O 686 dovrebbe essere, insieme al già citato 1068, quello di 1057: *Felun paien mar i vindrent as porz!* Come si è visto dai pochi esempi che presentano un soggetto espresso, l'ordine sintattico normale dovrebbe essere *sogg. + mar* (pertanto, al verso 686, sarebbe meglio proponibile *Cil mar s'en fuient*, piuttosto che *Mar cil s'en fuient*). Allargando la considerazione al di là della *Chanson de Roland* si ha la conferma di questa impressione (un solo esempio dell'ordine *mar + sogg.* nel T.-L., numerose invece le attestazioni dell'ordine inverso; un paio di esempi, inoltre, precisamente di *Cil mar*, rinvenuti scorrendo i glossari delle edizioni Demaison e Suchier rispettivamente di *Aymeri de Narbonne* — *Cil mar virent la guerre*, v. 1842 — e dei *Narbonnais* — *Cil mar mut de sa terre!*, v. 2575 —). È però il caso di segnalare anche un esempio di *mar + sogg.* incontrato fortuitamente nell'apparato della citata edizione dei *Narbonnais*: *Mar il vint a Nerbone!*, variante del manoscritto A rispetto a: *Mar vinrent a Nerbone!*, del testo critico al v. 5913 (l'alternativa tra *vinrent* e *il vint* si giustifica considerando i due versi precedenti, 5911-2: *Cist destruiront les paiens maleiz | Et l'amirant qui sire est des Persis*). Concluderei che l'ordine *Mar cil* nel verso 686 della *Chanson de Roland* può essere ritenuto legittimo (legittimato inoltre dall'enfasi rappresentativa di Gano); soltanto in subordine si potrebbe ipotizzare un ordine primitivo *Cil mar*, del quale l'ascendente di O avrebbe procurato o comunque proposto l'inversione.

⁷ Le truppe del Califfo (non il loro capo, ucciso da Oliviero nel v. 1957) periranno davvero *tuz . . . neiez par merveillus ahan* nel v. 2474. In quell'occasione ritornerà una costruzione introdotta da *mar*: *Franceis escrient: — Mar (vei)stes Rollant!* —.

messa consiste di una *vantance*; essi contano di prevalere sui dodici Pari confidando nella qualità delle proprie spade (vv. 948-50):

Li .xii. per n'avrunt de mort guarant,
 Noz espees sunt bones e trenchant:
 Nus les feruns vermeilles de chald sanc.

A risolvere l'ipometria di O 949 è stato proposto, da Francis Génin, il seguente emendamento, poi vulgato e accolto anche dall'edizione Segre:

(Car) noz espees sunt bones e trenchant.

La correzione si fonda sul testo di C 1327; nel luogo corrispondente V₇ avanza invece *ces* (suggerimento cui hanno aderito soltanto Hofmann e Jenkins), mentre T 221 propone *les*.

Cesare Segre ha fatto senz'altro benissimo, nel caso, a trascurare la possibilità, piuttosto astratta, che la somiglianza tra *les* (di T, rappresentante di δ'') e *ces* (di V₇, rappresentante di δ') portasse ad identificare (in *ces*, naturalmente) la volontà di δ (suggerione che, provenendo dai piani bassi dello stemma, appare ben più infida che attraente); d'altra parte, il commento di apparato dell'edizione ricciardiana non indica per quali motivi sia stata decisa la preferenza accordata a C nei confronti di V₇ (si potrebbe pensare soltanto ad una meglio evidente funzionalità sintattica, che risulterebbe, però, tutt'altro che irrinunciabile⁸).

Credo che Hofmann e Jenkins possano avere avuto ragione (che ci sia, dalla loro, almeno *una* ragione, e che questa possa essere ritenuta sufficiente, nella generale adiaforia delle alternative). La lassa in questione, n. LXXVI, appartiene infatti ad una zona del testo rolandiano organizzata secondo la tecnica delle lasse similari (direi qui giocata con particolare accortezza su richiami ben variati e intermittenti). Così, il motivo del v. 949 (caratteristico, con altri, del registro della *vantance* o, più in generale, della dichiarazione di intenti) è svolto, oltre che nella lassa LXXVI, in quelle LXXIV, LXXVII, LXXVIII. Interessano in particolare le lasse LXXIV e LXXVII, ai vv. 925 e 967, dove rispettivamente Turgis de

⁸ Non pare che possa essere messa in dubbio la congruenza della lezione di V₇ (*Ces noz espees*) all'interno della norma linguistica rolandiana; tra i molteplici occorrimenti nel poema della serie dimostrativo-possessivo-sostantivo, è il caso di segnalare quella del v. 3581, dove la sequenza è ugualmente di forma plurale e il sostantivo è identico, *espee: Cez lor espees tutes nües i mustrent*.

Turteluse e Margariz de Sibilie vantano la propria spada esibendola al re Marsilio:

Veez m'espee, ki est e bone e lunge (v. 925)

Veez m'espee, ki d'or est enheldie (v. 967)

Al v. 949 il sintagma plurale *noz espees* avrebbe reso sovrabbondante un primo emistichio impostato sul *Veez* iniziale; di qui la variazione, che presumibilmente avrà cercato di mantenersi entro i contorni della formula di base; meglio pertanto, dovendo scegliere tra il *Car* suggerito da C e il *Ces* consigliato da V₇, accordare la preferenza alla forma dimostrativo-ostensiva.

Per il commento di apparato (vv. 364, 1273, 1879, 3578)

Gano, in procinto di partire per il campo di Marsilio, raccomanda ai suoi fedeli la sorte del figlio, Baldewin (O 364):

E lui aidez e pur seignur le tenez.

L'ipermetria di O — ricondotta al «divario sintattico» tra l'autore del *Roland* e il copista di O, segnalato da Aurelio Roncaglia in un contributo che ha consentito di risolvere sistematicamente tanti luoghi critici rolandiani⁹ — è corretta da Cesare Segre (prima di lui da Hofmann, Gautier — edizione 1875 —, Müller — edizione 1878 —, Bertoni, Roncaglia) accedendo alla soppressione di *le*:

E lui aidez e pur seignur tenez.

Si tratta di un intervento superiore non solo rispetto a quelli alternativi avanzati da Jenkins e Hilka (rispettivamente: *e pur sire'l tenez e: pur seignur le tenez*, soppressa la *e* iniziale del secondo emistichio), ma anche probabilmente preferibile a quello che vengo comunque a proporre, e che mi sembra almeno meritevole di segnalazione, in quanto verosimilmente attendibile, aperto a qualche nuova e forse non disprezzabile prospettiva sul piano dell'interpretazione, e attento, soprattutto, alla *varia lectio*.

In effetti, se qualche cosa può lasciare insoddisfatti nei confronti dell'emendamento accolto nel testo Segre, questa è pro-

⁹ Aurelio Roncaglia, «Un divario sintattico tra autore e copista del *Roland oxoniense*», *Atti e memorie dell'Accademia di scienze, lettere e arti di Modena*, ser. v, 14 (1956): 1-11.

prio la circostanza per la quale il *le* di O, cui si rinuncia, si trova ad essere in qualche modo confermato da C 529 V₇ (i soli testimoni di β che forniscano qui una lezione valutabile sul piano della forma), i quali, per il secondo emistichio, propongono rispettivamente: *et s'onor li gardez* e *son honor li gardez*. L'eliminazione, in O, del *pur*, otterrebbe invece una sostanza grafica dell'emistichio dalla quale più facilmente potrebbe essersi sviluppata la variante di C e V₇ (che K invita a riconoscere come ascrivibile a β):

E lui aidez e seignur le tenez.

Quanto all'interpretazione, è possibile che il secondo emistichio, costituito in tal modo, valga, non diversamente da quelli che mantengono il *pur* di O: 'e ritenetelo (consideratelo) come vostro signore' (la costruzione di *tenir* con sostantivo non preceduto da *pur* o *a* è, con questo valore, attestata nel *Roland*¹⁰); ma *e seignur le tenez* si aprirebbe anche ad una lettura alternativa: 'e mantenetelo nella sua condizione di signore', lettura tale da consentire di intendere i verbi *aidez* e *tenez* come una coppia endiadica, e di interpretare l'intero v. 364 nel modo seguente: 'ed aiutatelo a difendere il suo feudo'. La preoccupazione di Gano per il destino del proprio figlio in quanto signore feudale (presente, come si è visto, nelle lezioni di C e V₇ alternative rispetto a O 364; l'*honor* rolandiano è raramente l' 'onore' e ben più di frequente la dignità o la proprietà feudale) era già stata espressa poco prima di fronte a Carlo (vv. 314-6):

Co est Baldwin — ço dit — ki ert prozdoem.
A lui lais jo mes honors e mes fieus.
Gua(r)dez le ben,...

* * *

Lo scontro tra Gerers e l'*amurafle* di Balaguer si conclude con il successo del cavaliere cristiano (vv. 1271-3):

Sun bon espiét li me[t] en la curaille,
Empeint le bien, par mi le cors li passet,
Que mort l'abat el camp pleine sa hanste.

¹⁰ È anzi probabilmente attestata soltanto nel *Roland*; l'esempio è offerto dal v. 2332: *E Engleterre, què il teneit sa cambre*, lezione indiscussa dal punto di vista testuale e univocamente intesa da traduttori e commentatori: 'Ed Inghilterra, che egli (Carlo) considerava sua residenza'.

L'ultimo dei tre versi citati (da O) è in difetto per l'assonanza (\bar{a} - e all'interno di una lassa impostata in: a - e). La correzione Segre risulta essere vulgata, suggerita inizialmente dai contributi di Loeschhorn e Rambeau¹¹, accolta per la prima volta in un'edizione da Theodor Müller nella sua terza (1878); è costruita su V₄ 1192 (*Plena a ses ast l'abat mort in la place*) e così si configura:

Pleine sa hanste, mort l'abat e[n la place].

Credo che Segre abbia ragione, nel commento di apparato, quando sospetta che l'origine dell'errore di O risieda nell'anticipazione del primo emistichio di un verso successivo, 1279. Anche per questo motivo sarei più rigoroso nel seguire V₄ (come già ha fatto Stengel, in ossequio alle sue premesse stemmatiche) anche per *l'abat mort*, e nel ricostruire pertanto:

Pleine sa hanste l'abat mort e[n la place].

In effetti, tra le forme alternative *mort l'abat* e *l'abat mort* sembra che, nel *Roland*, debba decidere la natura dell'emistichio (se si tratti, cioè, del primo o del secondo). Norma generale è infatti che *mort l'abat* si ritrovi nel primo emistichio (*Que mort l'abat* ai versi: 1279 — dopo che sia stato correttamente ristabilito —, 1302, 1307, (1569) 1612, (1579) 1622, (1668) 1507, 1894 (†), 3357, 3364, 3428, 3450, 3468, 3619) e *l'abat mort* nel secondo (a 1204 in assonanza; a 1229, 1250, 1295, 1577 ad introdurre l'emistichio: in tutti questi casi, compreso quello di 1204, il primo emistichio è *Pleine sa hanste*). *Abat mort* si ritrova nel primo emistichio soltanto ai vv. 1334 e 1375 (ma la formula è *Tut abat mort*) e al v. 1627 (*Il l'abat mort*; γ, però, in questo caso, registra l'accordo di V₄, C, V₇, P, T, L, nell'iniziare il verso con *Mort*, dividendosi poi per il verbo, che è una voce di *abat* soltanto in V₄ e in T, rispettivamente *l'abat* e *l'abatit*). Nel secondo emistichio si trova un paio di volte (vv. 1957 e 3929) la formula *si l'ad mort abatut*; non si trova mai, invece, *mort l'abat*, se non nella

¹¹ Hans Loeschhorn, *Zum normannischen Rolansliede*, Leipzig 1873 (Diss. Göttingen), p. 32; Adolf Rambeau, *Ueber die als echt nachweisbaren Assonanzen des Oxforder Textes der «Chanson de Roland»*, Halle 1878, p. 92.

correzione vulgata — e sospetta — del verso oggetto della presente discussione.

* * *

Un'espressione di compiacimento dell'arcivescovo Turpino per il valore di Rolando, ai versi 1876-82, ospita un verso ipometro (1879), corretto il più delle volte — così nell'edizione Segre — mediante l'introduzione di un *la*:

En la bataille deit estre forz e fiers.

Riproduco per intero l'apparato Segre relativo a questo verso, sciogliendo alcune abbreviazioni e dando conto in nota dei versi di O dei quali è suggerito il riscontro nella prima fascia:

la manca, corr. Génin Hofmann Boehmer Müller (terza edizione, 1878) Hilka (cfr. 3251¹²) | *En grant* Stengel Roncaglia (cfr. 734¹³, 1077¹⁴, 2676¹⁵) | *E en b.* Bertoni (cfr. 3175¹⁶).

In bataila dé tel (det el?) estre fort et fer V, 2000 En grant bataille contenir se doit bien C 3256 (manca V, P T L n)

Le correzioni all'ipometria comune ad O V₄ sono agevoli e numerose. Tuttavia non è facile spiegare l'eliminazione di un *la* o di un *grant* (come porta C); meglio si spiegherebbe quella di un *E* iniziale (*E en*), sintatticamente poco verosimile, o di un *U* (ma non conosco esempi di *U ... u autrement*). Cfr. varr. 1887.

Raccolto l'invito conclusivo a confrontare le varianti di 1887 (che dò in nota¹⁷), mi trovo a dover cercare di capire, non senza difficoltà, per quale motivo Segre abbia rinunciato ad utilizzare il testo di O 1887 allo scopo di correggere O 1879. Il v. 1887 di O infatti recita:

En tel bataill(e) fait grant defension,

¹² *En la bataille sunt felun e engrés.*

¹³ *Dient Franceis que grant bataille i ad.*

¹⁴ *Quant jo serai en la bataille grant.*

¹⁵ *Se jo truis o, mult grant bataille i ert.* Si potrebbero segnalare ancora tre casi di *granz batailles* a 2243, 2862, 2889. Anche *en la bataille* si presenta in due altri occorrimenti, oltre che in quello segnalato nell'apparato Segre (soltanto in quello, però, costituisce il primo emistichio e può essere validamente richiamato per la correzione di O 1879): ho già citato 1077, *en la bataille grant*; l'altro si trova a 2948: *Que cil d'Espaigne en la bataille unt mort.*

¹⁶ *E en bataille est fiers e orgoillus.*

¹⁷ *En . . fait*] *In batailla fait* V₄ 2007 *En la bataille fait* C 3263 *En bataille deit far* V₇ *Fait en bataille* P 1886 T 1425 L 957.

soprattutto se confrontato con le varianti γ , relative alle parole in assonanza: V₄ 3765, P 4335 e T 3275 contrappongono *desevree* a *destornee* di O 3577 (cui più si avvicina *atornee* di C 5726 V₇); V₄ 3764 (poiché in V₄ si è avuta l'inversione dei due versi consecutivi), C 5727 V₇, P 4336 (\neq T) avanzano *finee* per *achevee*.

Devo qui soltanto rettificare un'affermazione di Segre (commento di apparato a 3578), che, per l'una e per l'altra opposizione, ritiene che manchino «raffronti nella ChR per una scelta». Un ottimo raffronto non manca, e va nel senso desiderato (da me, ma anche dal commento Segre, come mi sembra di capire), avvantaggiando le lezioni di γ a 3577 e 3578. L'episodio del duello giudiziario tra Tierri e Pinabello si segnala infatti, come è noto ed evidente, per notevoli similarità con quello dedicato allo scontro decisivo tra Carlo e Baligante. La lassa CCLXXXIII, centrale in quell'episodio, si chiude con i vv. 3913-4:

Il ne poet estre qu'il seient desevez:
Seinz hume mort ne poet estre afinét.

MARIO BENSI
Istituto Universitario di Bergamo

e mi pare che, leggendo 1879 — corretto in questa direzione, con primo emistichio *En tel bataille* — all'interno del suo contesto, nulla venga a contraddire al suo accoglimento (se non forse la presenza già di un *Itel* a 1877; ma potrebbe trattarsi di un richiamo intenzionale):

1876 Dist l'arcevesque: — Asez le faites ben!
 Itel valor deit avoir chevaler
 Ki armes portet e en bon cheval set:
 En ⟨tel⟩ bataille deit estre forz e fiers,
 U autrement ne valt .IIII. deners,
 Einz deit monie estre en un de cez mustiers,
 Si prierat tuz jurz por noz peceez. —

Naturalmente, nulla osta nemmeno all'accoglimento della correzione Génin-Hofmann-Boehmer-Müller-Hilka-Segre, e di quella Stengel-Roncaglia (condivido le riserve di Segre sulla correzione Bertoni). Ma, a favore di *En tel bataille* a 1879, mi sembra di poter vedere e segnalare qualche altra circostanza. *En tel bataille* compare intanto, sempre come primo emistichio, in altro verso rolandiano: a 1361, dove importa notare che si tratta, come a 1879, di un brano di discorso diretto (di Rolando a Oliviero) non privo di qualche analogia con la sentenza di Turpino dei versi 1879-80:

En tel bataille n'ai cure de bastun:
 Fers e acers i deit avoir valor

(vv. 1361-62)

Ma segnalerei ancora come V₄ 2000, in corrispondenza di O 1879, possa aver offerto, per quanto dislocato, precisamente un *tel*: *In bataila dé tel estre fort et fer*.

* * *

La lassa CCLVII introduce al duello tra Carlo e Baligante. I due ultimi versi propongono un tipico conflitto tra O e β. Il testo di O appare difendibilissimo, ma non precisamente persuasivo (vv. 3577-8):

Ceste bataille nen ert mais destornee:
 Seinz hume mort ne poet estre achevee,